

Marcello Peluso

Che verso hanno
le tazzine da caffè?
Le tazzine da caffè?
Che verso hanno

www.marcellopeluso.it

www.tazzinedacaffe.it

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Marcello Peluso

Che verso hanno le tazzine da caffè?

Edizione 2007 © Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania

Tel. 0957223831 – 3394001417

www.akkuarial.org – libri@akkuarial.org

ISBN 978-88-89418-85-7

1^a edizione – Novembre 2007

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Marcello Peluso

\\/
(@ @)
—oOO—()—OOo—
Che verso hanno le tazzine da caffè?



Edizioni Akkuaria

“La vita è tutto ciò che accade mentre noi parliamo d’altro”
(O. Wilde)

“... Perché i tempi sono cambiati! E se si continua così Dio solo sa dove andremo a finire! Prima era diverso, c’era meno corruzione, meno illegalità, meno delinquenza! E i giovani, ah, i giovani d’oggi poi? Sono tutti menefreghisti, non hanno rispetto per i valori! I valori, capisci? Cosa ne sanno loro? Una volta sì che i valori erano rispettati...”

Luca spegne l’autoradio sfiorando il tasto OFF dell’apparecchio. Il display smette di far saltare quadratini luminosi incolonnati in pile colorate: come se venisse a mancare loro una base, gli ultimi quadratini precipitano giù, sul fondo di un rettangolo ormai completamente nero.

Alza la testa. Dinanzi a lui un orizzonte di auto si perde tra la pioggia d’inizio gennaio che disegna una danza isterica sul vetro, sbeffeggiando il tergicristallo nevrotico che ne cadenza il ritmo.

Nello specchietto retrovisore un altro orizzonte d’automobili insegue Luca fermo in un ingorgo che sembra non trovare soluzione.

Un fiume di persone, rassegnate e arrabbiate, invade i marciapiedi straripando tra le auto. Qualcuno cammina tra le lamiere fumanti e lo smog dei motori.

Luca abbassa il finestrino.

– Mi scusi, cos’è successo?

La signora sui cinquant’anni, con un cappello che le schiaccia i capelli biondi e quattro ossa messe in croce a tenerla in piedi, si ferma stralunata ed affannata:

– Non ha sentito il TG questa mattina? C’è sciopero “selvaggio” dei mezzi pubblici.

– Di nuovo?

– Già! Di questo passo, non so proprio dove andremo a finire.

Il grazie di Luca si perde nello smog dell’auto. La signora è già due auto più avanti, mentre un ragazzino rom gli chiede dei soldi togliendosi il cappello e strofinandoglielo sui fanali.

C’è da attendere almeno un’ora nel traffico.

I vigili urbani, sguinzagliati in ogni angolo della città, cercano di ripristinare un ordine già abbondantemente compromesso.

Luca accende di nuovo l’autoradio, mentre, sbuffando, giocherella

con l'Arbre Magique: *"...e anche questi scioperanti... una volta c'era rispetto per i cittadini, per la povera gente che lavora, lavoratori come loro, come noi... Invece ora, niente! Non c'è rispetto per niente, neanche per i poveri cristi che la mattina devono andare al lavoro! Dove andremo a finire di questo passo?"*

Meglio ascoltare un po' di musica: Luca salta freneticamente da una stazione radiofonica all'altra, nell'intento di trovare una canzone che possa fare da colonna sonora alla sua precaria stabilità emotiva.

"Ecco qui! Il paradosso del mondo moderno: auto sempre più veloci che vanno sempre più lente, imbrigliate tra l'asfalto e lo smog, carne che urla la sua umanità! Dove andremo a finire, cari amici ascoltatori? Eh? Avanti con la prossima telefonata.

– Pronto? Sono Maria, da Sesto San Giovanni.

Sciura Maria! Mi dica..."

Spegne l'autoradio. L'orologio indica le 8.32.

Troverà di sicuro le parole per spiegare al dottor Tandini, il capo ufficio, i motivi del suo ritardo. Lui capirà, sebbene sia sempre l'ultimo della truppa a presentarsi in ufficio.

La tensione per le strade di Milano sembra salire. Luca riesce a giungere al semaforo. È maledettamente rosso. Un tir con rimorchio, proveniente dalla destra, impegna l'incrocio accodandosi alla fila di auto proprio mentre scatta il verde. Un'onda di clacson investe il primo della fila.

– Che cosa volete? – L'uomo dell'auto, tarchiato e scuro in viso, esce a dire le sue ragioni al popolo di *clacsonanti* con voce isterica e braccio alzato, come a dirigere un'orchestra. – Non vedete che è inutile andare avanti? Non faccio nemmeno un metro! – Poi si calma e ritorna in auto.

Luca riesce a percorrere ancora dieci metri ed imboccare lo snodo principale. Una fila impressionante di persone cammina a piè veloce tra marciapiedi, auto e pioggia. Sembra un pellegrinaggio verso i luoghi santi del lavoro.

L'uomo alza lo sguardo e scorge le guglie del Duomo. Sono già le 9.19 quando, a parcheggio felicemente concluso, proprio a due passi dal posto di lavoro, Luca imbecca l'ingresso dell'edificio semivuoto che ospita gli uffici della sua azienda.

C'è solo Ramazzi, il capo area del dipartimento, che urla qualcosa

dal fondo del corridoio.

Luca cerca di schizzare come un fulmine per guadagnare in silenzio la propria sedia nell'angolo di mondo al riparo dai capi e dove Tonino è già seduto e indaffarato.

– Cos'ha Ramazzi oggi? – introduce Luca a bassa voce quasi solo gesticolando.

– La solita storia. Ricorda che se prende chi gli mette fuori posto la sua civetta di legno gli taglia il pisello con le sue mani.

– Ah, lui e quella civetta! È anche brutta! Hai mai visto una civetta con le zampe di uno struzzo?

– Effettivamente no, a me non sembra nemmeno una civetta.

– Però chi lo fa è davvero un genio! Ormai non passa giorno che la civetta non sia in una posizione diversa dalle altre.

– È anche colpa sua però: se gli dà così fastidio potrebbe mettergli una catena, come al motorino.

Ridono.

– E te, Tonino, tutto bene?

– 'nzomma!

– Solita storia con tua moglie?

– Sì, guarda, ormai che te lo racconto a fare?!

– Dai, vedrai che tutto s'aggiusta.

– Speriamo! Io sto perdendo la pazienza e la fiducia, abbandono tutto e torno in Puglia.

– Non devi, Tonino, non devi, tieni duro! E poi domenica c'è il derby, no? Portala allo stadio con te, magari vi divertite.

– Macché. Lei di calcio non vuole sentirne parlare! E quasi quasi non ci vado neanche io a vedere l'Inter perdere di nuovo.

– Abbi fiducia, Tonino, fiducia.

– Bah! Comunque ha telefonato il mega capo, stamattina.

– Anche oggi? Ma ha guardato dalla finestra? C'è un gran casino per strada.

– Sì ma lui ha telefonato lo stesso.

– Lui? In persona?

– Macché, figurati se sa comporre un numero di telefono.

– Ah, il suo portaborse.

– Esatto! Afferma che il cliente s'è lamentato del lavoro presentato la settimana scorsa.

– Il lavoro sul brand di preservativi? Ma se il cliente ha pagato

quattro spiccioli! Che pretendeva?

– È la solita storia, Luca. Il cliente vuole il lavoro con scadenza ieri, a noi danno pochi centesimi e i superiori non capiscono mai nulla.

– Quindi gli hai detto di “andarsene-a-fare-in-culo”?

– Sì, ma dice il Capotribù che siamo sotto acquisizione e cavolate del genere non ce le possiamo permettere.

– Andasse lui dai clienti invece di far solo cene e cenette di rappresentanza! Poi ci viene a raccontare. I clienti sono delle sanguisughe: più gliene dai e più ti chiedono sangue.

– Sì, ma questa volta mi sa che è proprio incavolato nero. Ha minacciato fuochi e fiamme.

– Vuole la nostra testa? Semplice. Diamo le dimissioni!

– Sì e poi come paghi l’affitto? Io ho anche una famiglia da mantenere!

Tonino s’immerge nelle sue scartoffie elettroniche, mentre Luca si toglie con calma il cappotto, si aggiusta la cravatta, accende il computer e sistema, con fare meticoloso, il cellulare sulla scrivania.

Sul display del telefonino un curioso screen saver mostra uno dei Pokemon afferrare Snoopy mentre Titti e Silvestrino guardano la scena dubbiosi. Occhio all’orologio, le 9.45, in perfetto ritardo.

L’uomo si siede, sembra dubbioso. Con le mani regge la testa, mentre guarda fisso il corridoio tetro che sembra chiamarlo con lamenti tenebrosi, urla infernali e voci rauche.

La mano sinistra regge la testa inclinata dal peso insostenibile di pensieri e noia, mentre la guancia viene deformata dal palmo e gli occhi, mezzi chiusi, fissano il vuoto del monitor 15 pollici che rispecchia, informe, la faccia e l'animo di Luca.

La mano destra fa girare in modo vorticoso e del tutto causale il mouse sul tappetino raffigurante una scena dei Simpson.

In sincronia con il mouse girano la freccetta elettronica sullo schermo e gli occhi neri di Luca. Ogni tanto le palpebre si chiudono, la noia prende il sopravvento ed il corpo sembra paralizzato nell'attesa di chissà quale evento o entità o semplice persona possa venire a tirarlo fuori da quella situazione di tedio ed immobilismo.

Di tanto in tanto guarda annoiato il cellulare come se sperasse che da lì, almeno da lì, possa arrivare uno scossone alla sua esistenza monotona.

Niente: nessun messaggio.

Nessuna chiamata non risposta.

Sullo schermo del cellulare appare il nome dell'operatore telefonico che sembra continui a guardarlo dal fondo del display e giudicarli.

Luca si ferma a riflettere per un istante. Si sorprende di poter riflettere ancora. Forse la voglia di novità l'aveva spinto a cambiare cellulare dopo appena sei mesi? Forse il bisogno di soddisfare in altro modo i suoi istinti repressi?

Sono trascorsi così gli ultimi anni della sua esistenza, da quando ha messo piede per la prima volta in quell'ufficio al secondo piano di via Spartaco.

Un onesto lavoro da impiegato in una società di ricerche di mercato, metafora agghiacciante delle sue giornate tutte uguali spese a identificare target d'acquisto e fasce di reddito e di età.

Nessuna grande sorpresa: un lavoro precario con il quale barattare le sue otto ore di vita al giorno con uno stipendio che supera di poco i mille euro mensili, non troppi sforzi di fantasia per portare a termine le sue fatiche diurne, il weekend sempre libero, le settimane che trascorrono sognando e programmando le prossime ferie.

Innanzitutto a lui un computer Pentium III con hard disk da 3 GB e

scheda audio di scarsa qualità sembrano guardalo con gli occhi commiserevoli del compagno di cella.

– Meglio del mattone che mi avevano rifilato all’inizio! – Pensa un po’ rassegnato.

Aveva cominciato a lavorare come stagista anni addietro rispondendo ad uno di quegli annunci che ti promettono tanto lavoro di contro ad una mela, due carote e tante pacche sulla spalla. Dopo tre mesi il primo contratto CO.CO.PRO., poi rinnovato ad oltranza.

Così, alla soglia dei trent’anni, Luca si ritrova con una situazione lavorativa ancora precaria, un futuro incerto e nulla di definito anche sul piano personale.

Guarda il cielo un po’ grigio mentre la memoria torna al periodo dell’università, quando almeno si poteva stare all’aria aperta.

All’inizio l’idea di un lavoro stabile e tranquillo gli aveva fatto credere che la vita volgesse al meglio, la classica vita da pubblicità di merendine: si sarebbe svegliato un giorno col sole mattutino ed il cinguettio degli uccellini, in una casa a due piani ed il fiumiciattolo a far girare la grande pala meccanica del mulino, confortato dal calore della sua famiglia: la moglie, casalinga con passato da modella, ed i due figli che frequentano le scuole elementari ma che, per intelligenza ed intuito, potrebbero a ragione iscriversi alla facoltà di ingegneria. Fuori la campagna Toscana a colorare la vita di Luca.

Invece, a soli sei mesi dall’inizio del suo nuovo impiego, Luca era stato catapultato alla realtà: Marta, la ragazza con cui aveva condiviso gioie e dolori dai tempi del liceo, aveva riversato su di lui le colpe di un rapporto ormai logoro, accusandolo anche di non aver palle per prendere decisioni importanti e definitive come quella del matrimonio. A lei dedicava sempre meno tempo e lei, gli disse, aveva bisogno di emozioni forti, nuove, di entusiasmo che Luca non le trasmetteva più. In realtà nell’aria c’era già da tempo un clima poco disteso, ma chissà per quale motivo Luca aveva sempre avuto la tendenza a farsi scivolare addosso i problemi sperando che una mano divina potesse prima o poi sopraggiungere a risolverli.

Così, arrivato il “poi”, ci pensò Marta a materializzare la mano in un “ti lascio” poco divino ma molto efficace.

Insomma, “non funzionava più”, tutto qui. Si era passati da tre semplici parole “sole, cuore, amore” ad altre tre parole molto più crude ma altrettanto semplici: “non funziona più!”.

Avrebbe saputo solo più tardi che la sua ex si era sposata con un improponibile imprenditore della provincia di Sondrio, un mezzo montanaro che gestiva una fabbrica di serrature per automobili ed a stento parlava l'italiano.

Tuttavia quando le cose avvengono, avvengono sempre tutte assieme. E tutte assieme se ne vanno, senza chiederci il permesso, senza farsi trattenere e, a volte, senza dare una risposta ai perché.

Luca cominciò così una vita nuova, proiettato a forza in quella fascia di mercato che lui stesso studia e targettizza con il termine anglosassone di "single", "età: 25-35", "lavoratore precario".

Era passato dai cannelloni cucinati dalla madre ai quattro-salti-in-padella, dalle cene a lume di candela a veloci pasti consumati sulla poltrona ipnotizzato da programmi tv di prima serata. Era entrato in quello stato di libertà semirandagia caratterizzato da un senso di paura di sbagliare ed angoscia per le cose definitive.

Gli era cominciato ad andare tutto stretto: il contratto d'affitto gli sembrava un inaccettabile ricatto della padrona di casa, il lavoro, una prigione nella quale gli sarebbero state incatenate caviglie e polsi, mentre ad ogni possibile storia d'amore cominciava ad assalirgli una claustrofobia paranoica che spingeva a vedere in ogni ragazza con cui usciva il pericolo costante che la sua vita si stesse cristallizzando in quell'abulica situazione di stagnazione dei sentimenti che già conosceva.

Contemporaneamente il lavoro cominciava a diventare di giorno in giorno più noioso e monotono ed erano più le volte che sbadigliava davanti a quel maledetto computer che quelle in cui lo si vedeva sorridere.

Insomma cominciava a sentire tutti i sintomi di ciò che gli stessi inglesi di cui sopra, con termine logicamente anglosassone, definiscono "mobbing".

Il lavoro *mobb*-ilita l'uomo, ecco tutto. Luca era assalito da un senso di noia ovattata per l'intera giornata, un senso di stanchezza cronica, mentre la voglia di uscire la sera diminuiva di giorno in giorno. Andava a dormire alle ventitré per svegliarsi alle ventiquattro, all'una alle due, alle tre, alle quattro, alle cinque, alle sei... e finiva al mattino per ritrovarsi più stanco di quando era andato a dormire.

E poi attacchi di ansia conditi da difficoltà respiratorie, una

insofferenza verso qualsiasi cosa si muovesse, soprattutto gli esseri rumorosi che camminavano a due zampe.

Anche i sogni di cascine e primavere cinguettanti erano svanite come d'incanto. Milano era diventata per lui la solita aria grigiastra, fatta di pioggia e smog, agli uccellini s'erano sostituiti i clacson delle automobili, alla cascina accanto al fiume un piccolo monocale, il cui affitto gli prosciugava il conto in banca, in zona Paolo Sarpi, zona abitata per lo più da immigrati cinesi.

Come antidoto contro la noia aveva provato anche a frequentare qualche corso finanziato dal comune. Armato di buona volontà, infatti, aveva provato a presentarsi a più di una giornata di prova gratuita.

In quello di Yoga si era inesorabilmente addormentato dopo i primi venti minuti. Lo shao tze tung era troppo difficile da comprendersi. Un corso, in verità, avrebbe potuto fare per lui: quello antistress. Per due volte alla settimana, 230 euro per tre mesi, il corso consisteva nel recarsi in una sorta di palestra dove gli era permesso distruggere vasi, bicchieri, piatti e porcellane in modo da scaricare, così era scritto nell'inserzione pubblicitaria raccattata vicino ad un lampione della luce, lo stress e la noia.

Numero d'iscritti al corso di "Crash": sei. Luca, una casalinga isterica, un manager ormai devastato dalla cocaina, un'impiegata di banca che conosceva tutti i nomi degli antidepressivi, una coppia che cercava in quel modo di ridurre il numero di litigi violenti e uno studente strafottente iscritto dai genitori per evitare che gli devastasse sistematicamente il salone di casa. Luca si era presentato in quella palestra, aveva devastato, poi non vi era tornato più.

Ancora oggi le sue mattine sono a base di caffè, i pomeriggi inoltrati al supermercato e le serate perse nella birra, scatolette di tonno e cassette Blockbuster. Anni di routine, di tram affollati la mattina, di caffè bevuti di corsa, di badge da inserire, di password da digitare, di fogli Word da riempire, di tabelle Excel da controllare.

Di tanti anni di prigione non un momento diverso dall'altro: compleanni, ricorrenze, giornate di sole o di pioggia. Giorni tutti uguali, scanditi dal ticchettio dei tasti, dal suono della lancetta dell'orologio presente in ufficio, dal rumore della macchina fotocopiatrice che sputa fogli senza senso.

A dispetto di una situazione lavorativa da sempre precaria, la carriera di Luca è scandita dai progressi visibili solo dagli strumenti di lavoro andati a migliorare col tempo: è passato da un semplice computer Athlon, ad un Pentium II dall'hard disk di 800 MB, per giungere poi ad un Pentium III dall'hard disk di 1,2 GB e finire all'attuale Pentium III, 3 GB, masterizzatore, cd rom a 25 velocità, monitor ultrapiatto.

Cambiamenti inequivocabili di una carriera che timidamente avanza, nelle responsabilità e non nello stipendio, e di un nuovo potere geo-settoriale. Ormai non è più l'ultimo arrivato: sta facendo una "precaria carriera".

Primo secolo dopo Internet. Luca è un single trentenne devastato dalla noia di una vita anonima, da una società dell'apparire in cui non si rispecchia e da un lavoro di routine in un istituto di ricerche di mercato. La sua vita da precario del lavoro e dei sentimenti procede senza stimoli fin quando il fidato collega e amico Tonino gli fa scoprire la chat, porta d'ingresso a mondi sommersi nei quali Luca si ritrova a vivere senza rendersene conto. Tra realtà e finzione, vita ed e-vita, l'uomo incontra ragazze disponibili e amicizie vere e surreali che trasformeranno la sua esperienza in un viaggio affascinante ed inquietante alla ricerca del proprio io.

Marcello Peluso è giornalista e consulente marketing. Dal 1994 è autore e speaker radiofonico e dal 1996, per la carta stampata, collabora con testate giornalistiche nazionali e internazionali. Appassionato di viaggi e di media, è stato corrispondente per *The Nation Junior* di Bangkok. Attualmente cura gli editoriali e l'Osservatorio Media per il quotidiano *La Voce d'Italia*. Laureato in Economia e Commercio con Master in Marketing e Comunicazione, dal 1999 è consulente presso aziende di comunicazione e marketing dei media. Ha vissuto a Napoli, Roma e Milano dove attualmente svolge l'attività di giornalista e ricercatore marketing.